

FRANCIA: GLI STATI GENERALI DEL 1614

L'autore di questo racconto è Armand-Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642). Egli aveva partecipato personalmente alla riunione degli Stati Generali (che durò dall'ottobre 1614 al febbraio dell'anno seguente) in qualità di vescovo di Luçon e deputato del clero; già allora erano emerse la sua lucida intelligenza e la sua forte personalità, tanto che venne scelto come oratore per presentare al re le richieste del suo stato. Più tardi, dopo essere stato creato



cardinale (1622), fu il ministro principale di Luigi XIII e artefice della politica francese dal 1624 fino alla morte.

L'apertura di questa illustre assemblea fu il 27 del mese di ottobre [1614], presso il convento degli Agostiniani [...].

Dopo che gli araldi ebbero imposto il silenzio, il re disse all'assemblea che aveva convocato gli Stati per ricevere le loro rimostranze e per provvedervi. Poi prese la parola il Cancelliere, e concluse che Sua Maestà permetterebbe ai tre ordini di compilare i loro *cabiers*<sup>12</sup>, promettendo loro una risposta favorevole.

L'arcivescovo di Lione, il barone di Pont-Saint-Pierre e il presidente Miron fecero, l'uno dopo l'altro, a nome della Chiesa, della nobiltà e del terzo stato, i loro umili ringraziamenti al re per la sua bontà e per la premura che il re testimoniava di avere per i suoi sudditi e assicuravano il re dell'obbedienza e della fedeltà inviolabile che essi avevano nei confronti di lui, al quale, dissero, avrebbero presentato i loro *cabiers* di rimostranze più presto che potevano. Ciò fatto, ci si separò, e, durante il resto dell'anno, ciascuna delle tre camere lavorò alla redazione dei detti *cabiers* [...].

Quando si venne a deliberare sulla riforma degli abusi presenti nello Stato, si verificarono altre contese, il cui appiannamento non fu molto facile.

La camera della nobiltà mandò a chiedere a quella della Chiesa di unirsi con lei per supplicare Sua Maestà affinché, visto che l'assemblea aveva potuto deliberare sulla continuazione o la revoca della *paulette*, [la *tassa*] che rendeva gli uffici ereditari in Francia, piacesse a Sua Maestà sospendere il pagamento annuale per l'anno seguente [...].

Il clero, considerando che, attraverso la *paulette*, la giustizia, che è la più intrinseca caratteristica della monarchia, viene separata dal re e trasferita come proprietà a persone private [...]; che le cariche non vengono più conferite per merito [virtù]; che esse divengono proprietà di alcune famiglie [...]; per tutte queste considerazioni, l'assemblea del clero trovò giusto unirsi a questa prima proposta della nobiltà [...].

La camera del terzo stato, i cui deputati erano stati incaricati [dagli elettori] [...] di chiedere l'abolizione della *paulette*, riferì a quella del

12. *Cabiers de doléances*, contenenti le rivendicazioni e le richieste dei tre stati rivolte al re.

clero che consentiva a sottoscrivere a tali richieste. Ma, dal momento che la maggior parte dei deputati del terzo stato erano ufficiali, e pertanto interessati a fare il contrario di quello che era stato loro ordinato, [essi vincolarono la loro adesione alla proposta di clero e nobiltà all'accettazione di due richieste palesemente improponibili, e perciò di fatto si dissociarono dagli altri due stati] [...].

Dato che le cose andavano più in lungo di quanto ci si fosse aspettato, Sua Maestà giudicò opportuno congedare i deputati degli Stati e rimandarli alle loro province e, per dar loro qualche soddisfazione, gli disse che i capi [...] dei tre ordini lo andassero a trovare il 24 marzo al Louvre<sup>13</sup>, dove Sua Maestà dichiarò loro che era deciso ad abolire la venalità delle cariche e degli uffici, a regolare tutto ciò che da ciò ne sarebbe conseguito, e a ristabilire la camera di giustizia e ridurre le pensioni.

In seguito a questa risposta, la *paulette* venne abolita; ma non impiegò molto tempo a tornare in vigore, perché il terzo stato, che vi aveva interesse, fece una così grande rimostranza, che il 13 maggio seguente il Re, per ordine emanato dal suo consiglio, ristabilì il diritto annuale, dichiarando che le decisioni che Sua Maestà aveva preso per la riduzione degli ufficiali al numero stabilito dall'ordinanza di Blois, la revoca del diritto annuale e la proibizione di vendere le cariche sarebbero state eseguite il primo giorno del 1618 e che pertanto, per buoni motivi, si sarebbe soprasseduto fino ad allora.

Questi Stati Generali, insomma, terminarono così com'erano cominciati. Le proposte [che vi furono fatte] erano state avanzate con dei puri pretesti, senza alcuna intenzione di trarne vantaggio per l'interesse del re e della collettività, e la loro conclusione fu infruttuosa; gli unici risultati di una tale assemblea furono quello di sovraccaricare le province delle tasse che bisognò pagare ai loro deputati, e quello di mostrare a tutto il mondo che non basta conoscere i mali, se non si ha la volontà di rimediare.

[*Mémoires du cardinal de Richelieu*, in *Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de la France depuis le XIII<sup>e</sup> siècle jusqu'à la fin du XVII<sup>e</sup>*, t. VII, chez l'éditeur du Commentaire analytique du Code Civil, Paris 1837, pp. 73, 77, 79, 82-3, 92, trad. mia]

13. Fino al Settecento, il gigantesco palazzo del Louvre fu una delle dimore reali a Parigi; venne adibito a museo soltanto con la Rivoluzione, a partire dal 1793.